

- Informatica -

Apple Music, i servizi cloud e la consapevolezza

di Marco Valerio Principato

Un utente Apple Music, alla scadenza dell'abbonamento, ha perso 122 GB di file musicali di sua proprietà. La colpa? Purtroppo è sostanzialmente sua.



Figura 1: l'idea del cloud è allettante, ma per usarlo senza rischi occorre la massima consapevolezza.

Roma - «Se mi lasci ti cancello. La musica»: così esordisce l'articolo di *Tom's Hardware* della scorsa settimana¹, in cui si racconta di un utente/cliente Apple al quale la scadenza dell'abbonamento ad Apple Music avrebbe dato un colpo di ramazza al proprio hard disk, in cui con il tempo il cliente aveva accumulato 122 GB – sì, Gigabyte – di brani mu-

1 Manolo De Agostini, *Scade Apple Music e perde 122 GB di musica, cancellata?*, 6 maggio 2016, *Tom's Hardware*, in <http://www.tomshw.it/news/scade-apple-music-e-perde-122-gb-di-musica-cancellata-76745>.

sicali. Non è il solo, secondo quanto racconta la rivista diretta da Pino Bruno.

James Pinkstone, questo il nome del cliente, si è adirato sul Web², sui social, per telefono, in ogni modo. Ma non ha risolto il problema. Può, teoricamente – una volta riaccesso l'abbonamento – riottenere i suoi brani. Ma scaricare 122 GB di file non è esattamente un'operazione di pochi minuti, né semplice, trattandosi di migliaia di brani da riselezionare uno a uno.

L'episodio dovrebbe invitare a una profonda riflessione, nonché a meditare sulla superficialità e sulla faciloneria con cui la stragrande maggioranza degli utenti si “concede” all'impiego di servizi cloud – quali essi siano – senza avere prima acquisito le necessarie competenze.

Va detto che le grandi *companies* – tutte, inclusa Apple – di certo non aiutano in direzione della consapevolezza. Anzi: all'apparenza, secondo la loro dialettica, è tutto più facile, più semplice, interoperabile, utilizzabile ovunque in maniera trasparente e su qualsiasi device, eccetera.

«Parole, parole, parole...», recitava il testo di una nota canzone³.

Cogliamo l'occasione per trarne una lezione.

Prima nozione. Mettiamoci bene in testa una cosa: quando un qualsiasi nostro file⁴ risiede “in cloud” e solo⁵ “in cloud”, siamo nella

- 2 James Pinkstone, *Apple Stole My Music. No, Seriously.*, 4 maggio 2016, *Vellum Blog*, in <https://blog.vellumatlanta.com/2016/05/04/apple-stole-my-music-no-seriously/>.
- 3 *Parole parole* è un brano musicale della cantante italiana Mina, pubblicato su vinile a 45 giri il 13 aprile 1972[1] dalla PDU e poi inserito nell'album *Cinquemilaquarantatre*, pubblicato nel maggio dello stesso anno. È il pezzo che meglio rappresenta la proficua collaborazione fra la cantante ed il maestro Gianni Ferrio[2] (fonte: Wikipedia, *Parole parole*, in https://it.wikipedia.org/wiki/Parole_parole).
- 4 Sia esso un documento, una foto, un filmato, un brano musicale, quale che sia il contenuto.
- 5 Ossia quando non disponiamo di alcuna copia locale dello stesso file.

Apple Music, i servizi cloud e la consapevolezza (p. 2 di 3)

circostanza più pericolosa: se per qualsiasi ragione perdiamo l'accesso alla "cloud", abbiamo anche perso l'accesso a quel file.

Primo provvedimento. Abituiamoci, dunque, a "rovesciare" il concetto: il nostro file di cui sopra deve risiedere primariamente su uno spazio di memorizzazione nostro, privato, sul quale non esista (al di là dei guasti, che sono altro argomento) alcuna possibilità che alcuno possa negarci l'accesso. Poi, per nostra comodità, potremo collocare una copia nella "cloud". Di conseguenza, anche se perderemo l'accesso alla "cloud", potremo altamente infischiarcene. In sintesi: concettualmente, l'originale "a casa", una copia "in cloud", ma **mai** il contrario o, peggio, **solo** in "cloud".

Seconda nozione. L'uso di sistemi commerciali che si presentano come "integrati con la cloud" (tipicamente iTunes, ma anche altri) sono delle trappole. Sono studiati in modo tale da rendere tutto semplice per essere appetibili, accattivanti e utilizzabili da tutti, ma in casi come quello citato si rivelano delle strade senza uscita. Diffidare.

Secondo provvedimento. Quando si acquista un qualsiasi prodotto dell'ingegno⁶ in formato digitale, è indispensabile che si riceva tale prodotto sotto forma di file replicabile e copiabile a scopo salvataggio. Questo iTunes (ma anche altri sistemi simili) non lo fa: esso vende un "diritto di accesso e fruizione limitato", ma non consegna il file in modalità direttamente accessibile. Dunque è da considerarsi inaffidabile e rischioso. Laddove non vi siano alternative e non si intenda rinunciare, occorre almeno eseguire un backup del proprio computer (o smartphone: stesso discorso), ad ogni nuova acquisizione. Ma, se possibile, è molto meglio rivolgersi a fonti alternative, dalle quali sia possibile ottenere il

⁶ Può trattarsi di un brano musicale, di un film, di un libro (sotto forma di e-book) o di una qualsiasi opera creativa: il discorso non cambia.

diritto di accesso permanente e inamovibile all'opera acquistata.

Terza nozione. Computer e smartphone non devono essere l'unica sede in cui si custodiscono file ai quali, per qualsiasi ragione, teniamo. È profondamente errato, alla luce di quanto stiamo discutendo, scattare foto e "abbandonarle" sullo smartphone senza salvarle altrove. Allo stesso modo, è errato lavorare duramente su un documento, un progetto, una presentazione o altre attività simili e salvarle solo sul computer, credendo di stare al sicuro.

Terzo provvedimento. Rientrando a casa dopo aver scattato foto con lo smartphone, il prima possibile si debbono salvare le foto stesse su un supporto esterno, indipendente, che non deve essere il computer né tanto meno la "cloud", ma un hard disk esterno⁷, che una volta ricevuto il materiale viene disconnesso. Stessa cosa per i lavori svolti su computer: l'hard disk interno del computer deve servire solo come "area temporanea di lavoro", ma non come archivio. Quest'ultimo, come nell'esempio dello smartphone, dovrà essere un dispositivo separato, sempre e senza eccezioni, avendo cura che sia totalmente disconnesso una volta eseguito il salvataggio.

Nota specifica per l'architettura Apple.

Se si scattano foto, si riprendono video o si lavora su documenti su un iPhone o un iPad e se si impiega il servizio cloud di Apple (cioè iCloud), tutti i file sono presenti sul proprio device e, non appena la connettività lo permette, vengono inoltrati su iCloud. **Non accontentarsi:** collegarsi al sito di iCloud (www.icloud.com), autenticarsi con la pro-

⁷ Naturalmente si avrà cura di impiegare un hard disk esterno o un NAS (Network Attached Storage, cioè dispositivo di memorizzazione connesso alla rete locale) munito di tecnologie di ridondanza, così da salvaguardare l'evenienza del guasto hardware. Limitarsi a una "pennetta" o a un hard disk senza tecnologie di ridondanza pone al riparo solo parzialmente.

Apple Music, i servizi cloud e la consapevolezza (p. 3 di 3)

pria utenza e procedere al salvataggio locale, come spiegato sopra. Il fatto che i propri lavori siano presenti in doppia copia (sul device e su iCloud) non garantisce nulla. Stessa cosa per eventuali altri sistemi analoghi (Google Drive e OneDrive di Microsoft).

Caso specifico dei contenuti multimediali. Acquistando il diritto all'ascolto su sistemi come iTunes o come Spotify in realtà non si acquista il file con il contenuto desiderato, bensì una licenza d'uso di un file residente al di fuori del nostro device, smartphone o computer che sia. **Bisogna saperlo** e cambiare approccio mentale: quel tipo di “accordo” va considerato alla stregua della radio. Ascolto un brano adesso, una volta ascoltato potrebbe non capitarmi più di ascoltare lo stesso brano. Dunque, ciò a cui veramente tengo **deve** essere salvato localmente e, se ciò non è possibile, o accetto il rischio (e di conseguenza non faccio rimostranze in caso di mancato accesso) o mi rivolgo ad altre fonti (che è forse il metodo migliore) che mi consentono il salvataggio locale integrale, senza *se* e senza *ma*.

Conclusioni. Il concetto di cloud, nelle sue diverse varianti, lo abbiamo affrontato qualche tempo fa⁸ con intenti divulgativi chiarificatori. Abbiamo anche ripubblicato, con il permesso dell'autore, un articolo alquanto critico⁹ nei confronti di queste nuove tecnologie, la cui lettura è senz'altro consigliabile.

Tuttavia nessuna di queste tecnologie va guardata con diffidenza: il solo atto necessario è quello di farne un impiego consapevole, ricordando bene di cosa si tratta e il principio architetturale di funzionamento¹⁰.

8 M. V. Principato, *Cloud computing, pro e contro*, 27 aprile 2014, The New Blog Times, in <http://nbtimes.it/?p=16996>.

9 Alfonso Maruccia, *Cloud computing, inaffidabilità garantita*, 27 aprile 2015, The New Blog Times, in <http://nbtimes.it/?p=19422>.

10 Non è affatto richiesto, dunque, di conoscere l'intima struttura del software, i principi informatici o le

Facendone impiego su queste basi, il mondo cloud apre molte possibilità, “fa comodo”, rende possibili operazioni impensabili prima del suo avvento, facilita la vita, rende più semplice l'interoperabilità tra device diversi, e molto altro.

Viceversa, lasciandosi “comandare a bacchetta” da chi questi servizi li vende, si avrà solo una certezza: il venditore sarà sempre salvo e tutte le componenti di rischio saranno abilmente *rigirate* sul cliente che, ignaro, non se ne avvedrà perché il venditore, naturalmente, se ne guarda bene dal metterle in evidenza.

Nessun venditore di servizi cloud metterà mai bene in chiaro quali sono i rischi a cui si sottopone chi lo impiega. Le loro retoriche sono impostate sfacciatamente *ad captandam benevolentiam*¹¹ e nascondono abilmente la complessità sottesa al meccanismo.

La soluzione – purtroppo – come ama dire il docente di giornalismo del corso di laurea di chi scrive¹², è una sola: «studia!».

Marco Valerio Principato

Argomenti trattati:
apple, cloud computing, cloud storage, diritti

Questo articolo, secondo quanto definito dalla licenza d'uso Creative Commons Share Alike 3.0 IT, può essere riprodotto anche integralmente alle seguenti condizioni:

1. citare per esteso la fonte e collegarla mediante link ipertestuale;
2. citare per esteso il nome dell'autore.

Le dimensioni del carattere sono sufficientemente grandi da permettere un'agevole lettura anche su dispositivi elettronici come gli ebook reader.

Questo articolo è online dal 09/05/2016 all'indirizzo:
<http://nbtimes.it/?p=21329>

tecnologie di cui si serve il concetto di cloud computing: è sufficiente la comprensione dei soli principi generali e della logica di funzionamento.

11 Vedasi Wikipedia, *Captatio benevolentiae*, in https://it.wikipedia.org/wiki/Captatio_benevolentiae.

12 Paolo Castiglia, docente di giornalismo per Scienze della Comunicazione dell'Università Roma Tre, in <http://www.comunicazione.uniroma3.it/it/teacher/6>.